

La pittura di Andrea Mariconti, sembra volere verificare fino a che punto, nel contesto dell'arte contemporanea, sia possibile praticare una figurazione schietta e monumentale, paragonabile a quella degli antichi. Le sue "interferenze" (così si intitolano quasi tutte le sue ultime opere) sembrano alludere anzitutto a questa dialettica paradossale di antico e moderno, tra loro in conflitto, in assoluta collisione reciproca, ma, paradossalmente, capaci, proprio perciò, di esaltarsi a vicenda. La sua può dirsi una pittura allo stesso tempo antimoderna (che privilegia la figura umana, nonché i materiali e i procedimenti preindustriali) e ultramoderna (aderente alla letteralità del supporto, che non è puro piano di proiezione dell'immagine ma si costituisce come oggetto sui generis, sul quale prevalgono i toni muti dei colori industriali). L'opera quindi nasce all'incrocio di due linee di tensione divergenti: da una parte l'adesione totale al soggetto, cioè al modello, alla natura, nel senso più classico, e si potrebbe dire "accademico", del termine; dall'altro l'adesione senza compromessi alla fisicità del supporto e alla materialità dei pigmenti. Da una simile collisione traggono forza le immagini di Mariconti, potenti icone – spesso dittici o trittici – dove il corpo, isolato, tagliato e talora spezzato dal supporto materiale, ne viene perciò distillato e magnificato (nel senso anglosassone del termine).

Rodolfo Balzarotti
curatore e critico WCF
2003